

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DI ALCUNE
REGIONI DEL MEZZOGIORNO E SUI DANNI
PROVOCATI DAGLI EVENTI METEOROLOGICI
DEL GENNAIO 2003

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 2003

Presidenza del vice presidente MULAS

INDICE**Audizione del Presidente dell'ASITA
(Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12		GOMARASCA	Pag. 3, 11
PONZO (FI)	11			

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il presidente dell'ASITA, dottor Mario Gomarasca.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'ASITA (Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003. Oggi è in programma l'audizione del presidente dell'ASITA, dottor Mario Gomarasca, che ringrazio per aver accolto il nostro invito e al quale do immediatamente la parola.

GOMARASCA. Signor Presidente, la ringrazio innanzi tutto per l'invito. Ho consegnato agli uffici alcune copie del *dossier* che ho preparato per l'audizione di oggi.

Sono presidente dell'ASITA, la federazione delle quattro associazioni scientifiche che in Italia, ognuna con le proprie specificità, si occupano di rilevamento, gestione e rappresentazione dell'informazione territoriale e ambientale.

Le associazioni scientifiche federate ad ASITA sono: la SIFET, Società Italiana di Fotogrammetria e Topografia; l'AIC, Associazione Italiana di Cartografia; l'AIT, Associazione Italiana di Telerilevamento; l'AM/FM/GIS Italia, che si occupa di sistemi di gestione delle informazioni.

Le finalità di ASITA sono quelle di competenza anche di questa Commissione. Essa, in particolare, si propone di: promuovere le attività nel settore dell'informazione territoriale ambientale per una migliore conoscenza, gestione e tutela del territorio; diffondere tutte le discipline relative al rilevamento, alla rappresentazione e alla gestione delle informazioni territoriali e ambientali, attraverso la Conferenza nazionale, corsi, seminari e giornate di lavoro, pubblicando materiale divulgativo, didattico e scientifico; svolgere un ruolo di connessione tra le associazioni e le istituzioni; favorire gli incontri per scambi culturali tra i soci delle diverse associazioni.

Sono ricercatore presso il Consiglio nazionale delle ricerche dal 1966 e presidente della Federazione delle associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali dal 1998. La Federazione organizza una conferenza nazionale cui partecipano tutti coloro che si occupano di infor-

mazioni territoriali (regioni, organi cartografici regionali e dello Stato, università, centri di ricerca, operatori specializzati nel settore dell'informazione geografica). La conferenza ha raggiunto livelli estremamente elevati, con oltre 1500 iscritti ogni anno e più di 160 lavori scientifici presentati in occasione di tali eventi.

Con riferimento al tema dell'indagine conoscitiva relativo al dissesto idrogeologico di alcune regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003, ho preparato una relazione che riassume in parte gli elementi che causano un dissesto e che spesso vengono sottovalutati ai fini della definizione di alcuni possibili rimedi.

Le dolorose esperienze delle periodiche catastrofi, che fanno del nostro Paese un'area ad elevato rischio permanente, propongono in termini drammatici l'esigenza di poter contare, specialmente nei momenti d'emergenza, sulla conoscenza del territorio e sulla disponibilità di un'adeguata documentazione, ed obbligano a riflettere sull'importanza che il fattore tempo riveste nei confronti di tali esigenze.

Un approccio non emotivo al problema impone la definizione di modelli organizzativi che evitino il ricorso a soluzioni estemporanee, cariche di rischi di inefficacia, di sovrapposizione di competenze e di sperpero di risorse. Un'opera di prevenzione, in grado di minimizzare i rischi e, di conseguenza, gli interventi di emergenza, ha come fondamentale passo la conoscenza aggiornata di ciò che deve essere difeso: il territorio.

Il tema in discussione riguarda il rapporto tra l'uomo e il territorio e il possibile innesco di fenomeni alternativi ad elevata pericolosità che sempre più frequentemente conducono a catastrofi naturali e antropiche.

Le cause naturali sono: l'orografia del nostro Paese, che è legata anche alla complessità del territorio; le intense precipitazioni concentrate in un breve periodo; le erosioni in aree a forte pendenza.

Le cause antropiche possono essere: gli sviluppi insediativi (urbani, industriali, infrastrutture); la conseguente crescita della popolazione o, comunque, delle presenze in quel luogo, accompagnate spesso da pratiche di disboscamento non controllate; le scelte insediative che non tengono in dovuta considerazione la geologia, la tipologia dei suoli, la pendenza, l'esposizione dei versanti e il bacino idrografico nel suo complesso; la sottovalutazione degli *stress* a cui il territorio in quel luogo è già sottoposto; l'apertura e lo sfruttamento di cave per l'estrazione dei materiali necessari per le costruzioni; la regimazione delle acque superficiali; lo sfruttamento delle risorse idriche sotterranee e le pratiche agricole.

Il quadro, in sostanza, è estremamente complesso e può essere controllato e gestito solo con un'attenta valutazione e programmazione.

Lo scopo è raggiungere un equilibrio sostenibile tra le esigenze di sviluppo e quelle di preservare le risorse esauribili o negativamente modificabili migliorando nel frattempo la qualità della vita. E' necessario definire, innanzi tutto, le diverse fasi che precedono o seguono un evento calamitoso; per fare questo si devono introdurre alcune definizioni che aiutano a chiarire i termini più comunemente usati per indicare e studiare un avvenimento calamitoso.

Con il termine «vulnerabilità» s'intende l'accertamento della sensibilità di diversi elementi di rischio (ad esempio la falda acquifera). La vulnerabilità esprime quindi l'intrinseca capacità di un ecosistema o di un particolare comparto ambientale di tollerare un'azione esterna volta a modificarne l'equilibrio.

Il «pericolo» è spesso confuso con il rischio, ma ben differenziato nei contenuti. Il pericolo è legato ad un'analisi temporale e all'applicazione di metodi statistici che attribuiscono alcune probabilità che un certo evento dannoso, in seguito a circostanze più o meno prevedibili, si verifichi.

Il «rischio» esprime le conseguenze attese sia in termini d'incertezza di quando potrebbe avvenire un fenomeno, che di danno effettivo e relativo costo. Pertanto, tutte le mappe definite di rischio sono in realtà mappe di pericolo, giacché il rischio è più complesso da valutare.

Il «disastro» implica sempre un danno, la perdita o la distruzione di qualcosa rispetto all'ambiente naturale o alle attività umane. I disastri possono essere di tre tipi: naturali, come i terremoti o le eruzioni vulcaniche; influenzati dall'uomo, come le alluvioni, le frane e in parte gli incendi; causati dall'uomo, come gli incendi, la dispersione di elementi inquinanti nell'ambiente o l'errato uso del territorio.

Il «controllo o monitoraggio» avviene in parte prima di un evento se l'area è sotto controllo, o è riferito all'osservazione dell'evento che si è verificato e che può essere un'alluvione, un incendio o una frana, comunque un evento catastrofico.

L'accertamento avviene in un periodo successivo, a danni ormai avvenuti dopo un disastro, e può comportare una durata temporale più lunga, anche un periodo di alcuni mesi.

La previsione è una parte relativa allo studio dei fenomeni naturali o antropici, che può quantificare quali potrebbero essere la vulnerabilità, il pericolo e il rischio per intervenire in modo anticipato rispetto a quanto poi succede durante l'evento.

La «prevenzione» implica invece un'analisi di differenti aspetti come gli elementi che ho prima menzionato – il pericolo, la vulnerabilità, il rischio e lo scenario –, ossia la presentazione di quelle ipotesi con le quali si può prevedere cosa potrebbe succedere in una certa area se si verificano determinate condizioni.

La parte che riguarda più strettamente la valutazione del danno e il monitoraggio vede una possibilità piuttosto elevata di strumenti scientifici, tecnici e anche tecnologici. Su questi temi potrei citare centinaia di esempi di capacità umane, tecniche e tecnologiche per intervenire una volta che l'evento si è verificato.

Gli strumenti a disposizione sono molti. ASITA rappresenta in Italia quella che nel mondo è definita la geomatica, ossia l'insieme di quelle discipline e tecniche che includono l'informatica, la geodesia, la topografia, la cartografia, la fotogrammetria, il telerilevamento, i sistemi informativi territoriali e i sistemi di supporto alle decisioni.

In questo ambito sono già ben sviluppati e stanno acquisendo sempre maggiore importanza, in modo interdisciplinare, i sistemi di posiziona-

mento globale, il famoso GPS o Galileo che sta nascendo a livello europeo; il rilevamento del territorio con *laser scanner*, che è un nuovo strumento per il rilievo tridimensionale della superficie terrestre; la cartografia; la fotogrammetria digitale; il telerilevamento da aereo e da satellite con elevate risoluzioni dal punto di vista geometrico, spettrale, radiometrico e temporale, oltre che il rilevamento ottico e *radar*.

Sulla soluzione dei singoli problemi si potrebbero portare numerosi esempi e valide soluzioni che hanno tutta importanza nell'immediato nell'emergenza perché risolvono il problema contingente, ma che non affrontano in modo esaustivo il complesso binomio uomo-territorio.

La soluzione dei problemi del dissesto idrogeologico può derivare da una sinergica integrazione delle capacità tecnico-scientifiche e tecnologiche e dal supporto politico a tali capacità.

Si devono affrontare e risolvere in modo organico ed univoco le complesse cause e gli evidenti effetti che ne derivano. Su questo ASITA da alcuni anni, in collaborazione con gli organi cartografici dello Stato, sia civili che militari, e con organismi europei (incluse le associazioni che si occupano di territorio), sta promuovendo lo sviluppo di direttive o comunque di attività che possono comprendere tutti questi aspetti ed essere utilizzate in modo organico per affrontare il problema dell'informazione geografica a livello globale.

Quando si parla d'infrastruttura territoriale normalmente ci si riferisce ad un ponte, ad una strada o ad una casa. Tuttavia, anche le informazioni territoriali possono avere una loro infrastruttura, devono basarsi cioè su qualcosa di estremamente solido e duraturo nel tempo.

Le informazioni sono una parte fondamentale della nostra società. Sono costituite dalle comunicazioni e dalle telecomunicazioni che ormai ci hanno invaso e che tutti usiamo quotidianamente. Le informazioni generano valore aggiunto ed occupazione. Le informazioni territoriali, però, hanno il pregio di creare lavoro e valore aggiunto con un fattore in più: la possibilità, utilizzando l'informazione geografica in modo appropriato, di comprimere i costi non solo economici ma anche sociali ed ambientali.

Il dato geografico è ormai riconosciuto come una componente strategica per lo sviluppo della società dell'informazione, in relazione alle prospettive di sviluppo del mercato e di nuova occupazione, connesse alla fruibilità in rete di dati geografici digitali.

Nel mondo 120 su 192 Paesi stanno cercando di sviluppare una struttura di dati territoriali. Ciò è significativo perché vuol dire che bisogna avere un coordinamento non solo tecnico e tecnologico ma anche politico, per una collaborazione o comunque per un'interdisciplinarietà, un'interoperabilità tra tutti gli attori che producono informazione geografica. Peraltro, l'informazione geografica ha un ruolo strategico quale strumento di supporto alle decisioni, legato alla sempre maggiore flessibilità richiesta nella pianificazione del territorio.

Illustrerò brevemente gli elementi su cui poggia l'informazione geografica. I dati devono essere raccolti una sola volta e gestiti laddove ciò può essere fatto in maniera più efficiente. Molto spesso la mancata pro-

grammazione *a priori* induce a ripetere più volte studi ambientali; ciò comporta costi maggiori, ripetizioni e a volte anche produzioni di dati tra loro non omogenei. Deve essere possibile combinare i dati provenienti da differenti fonti e condividerli tra più utenti ed applicazioni. Deve essere possibile la condivisione di informazioni raccolte a differenti livelli e, quindi, a livello locale, provinciale, regionale, nazionale e sovranazionale.

L'informazione geografica necessaria per un buon governo del territorio deve esistere ed essere ampiamente accessibile. Si tratta di un altro gran problema che spesso abbiamo di fronte. Le informazioni esistono ma non sono condivisibili o utilizzabili nel momento in cui sono necessarie. Deve essere facile individuare quale informazione geografica è disponibile e valutarne l'utilità per i propri scopi e le condizioni secondo cui è possibile ottenerla ed usarla.

I dati geografici devono essere facili da comprendere ed interpretare in modo tale che, chi deve prendere le decisioni sul territorio, possa avere una visualizzazione estremamente veloce degli stessi. Tutto questo, ovviamente, è legato a come i dati vengono raccolti e prodotti.

La qualità del dato è estremamente importante. ASITA da tempo si sta impegnando in tal senso cercando di garantire un'organizzazione dei dati tale da non determinare errori che, a caduta, possono portare ad errate valutazioni, una volta elaborati, visualizzati e resi disponibili al fruitore finale, che in genere è un decisore sul territorio.

A livello europeo è stata lanciata nel maggio 2002 un'iniziativa che si chiama INSPIRE, che è l'infrastruttura di dati spaziali europea. Quest'iniziativa ha lo scopo di formulare, implementare, controllare e valutare le politiche comunitarie per costruire uno strumento capace di definire le condizioni favorevoli all'utilizzo e allo sfruttamento a fini commerciali dell'informazione geografica.

In INSPIRE l'Italia è rappresentata dal Ministero dell'ambiente. L'iniziativa è stata lanciata dalla Commissione ambiente europea, dalla Commissione statistiche e dal Centro comune di ricerca di ISPRA. In questo momento siamo solo marginalmente coinvolti, anche se il Ministero dell'ambiente lo è fattivamente. Esistono due livelli di intervento: quello istituzionale è rappresentato dal Ministero dell'ambiente, mentre gli altri sono in parte scoperti, anche se alcuni soggetti, che lavorano in ambito ASITA, partecipano alle associazioni europee che si occupano di questo campo. In particolare, EURODI è l'associazione dell'informazione geografica a livello di tutti i laboratori delle associazioni europee che si occupano d'informazione geografica.

In quest'ambito l'Italia potrebbe svolgere un ruolo maggiore. Come federazione stiamo lavorando in tal senso ma, ripeto, anche a livello politico dovrebbe esserci un maggior supporto in questa direzione. La direttiva, che dovrebbe essere operativa per il 2005, fornirà indicazioni su come le informazioni geografiche dovranno e potranno essere organizzate. Ciò non significa che non si possa nel frattempo organizzare l'informazione a livello locale. Infatti, i vari gruppi di dati o le informazioni elabo-

rate a livello locale e comunale possono e devono essere formulate in modo tale da rientrare nella struttura di dati generali di cui prima parlavo.

In questo contesto la possibilità di raccogliere questa sfida è legata all'esigenza di conseguire dei risultati anche in termini di sviluppo nel settore occupazionale, che già in questo momento è in largo ampliamento. ASITA ha forti richieste nella formazione del geomatico. A livello universitario si stanno istituendo nuovi corsi proprio in questa direzione. Ad ogni modo, devono essere compiuti sforzi maggiori perché in ambito europeo vi sono situazioni in cui quest'aspetto è più curato e nelle amministrazioni lavorano tecnici che hanno una sensibilità sulla formazione e sulla produzione del dato territoriale geografico molto più accurata rispetto a quanto si rileva, a volte, nelle nostre amministrazioni. Ne consegue una cattiva preparazione del dato e un'indisponibilità dello stesso al momento in cui è necessario.

Per quanto riguarda la strutturazione dei dati, gli organi cartografici dello Stato producono cartografia. Tre organi sono militari e due sono civili (Istituto geografico militare, Istituto informazioni geotopocartografiche dell'Aeronautica, Istituto idrografico della Marina, Servizio geologico, Catasto).

L'Istituto geografico militare si occupa da sempre dell'informazione territoriale e produce cartografia da scala 25.000 in giù. La produzione di questa cartografia è accurata ma sempre eccessivamente diluita nel tempo, il che significa che per produrre una buona cartografia è necessario un tempo particolarmente congruo. In presenza di un dissesto idrogeologico o di un evento calamitoso servono, invece, cartografie, informazioni territoriali immediatamente fruibili e tutti gli elementi che consentono alla Protezione civile di organizzare i soccorsi sul territorio e gli interventi. Nel contempo, tutti questi elementi devono facilitare la comprensione delle cause che hanno originato un certo fenomeno e l'individuazione delle modalità d'intervento da adottare immediatamente per limitare i danni o ridurre gli effetti. Molte volte la Protezione civile si è trovata nella condizione di dover reperire materiale frettolosamente e di dover procedere a valutazioni in tempi rapidi sulla base di dati non sufficienti.

Sicuramente la valutazione del danno e dell'intervento necessario immediatamente dopo il verificarsi di un evento è fondamentale. Bisogna però essere preparati ad affrontare tali situazioni perché è sulla base delle informazioni geografiche, dei dati raccolti nel tempo e della programmazione che possiamo capire quello che potrebbe accadere in un determinato momento, il perché è successo e come intervenire in modo adeguato.

Manca una norma quadro che definisca i ruoli e le risorse destinate ai diversi organi centrali o locali per una loro razionale condivisione e utilizzazione da parte degli utenti interessati. Le problematiche accennate necessitano di approfondimenti specifici e sono riconducibili, in sintesi sempre più marcate, alle necessità di cui a seguire. Innanzi tutto bisogna rivedere il quadro normativo di riferimento per superare i limiti, configurando in modo unitario il settore geografico nazionale e identificando un'autorità di governo della politica geografica nazionale responsabile della program-

mazione delle risorse e del coordinamento delle strutture produttive: un'autorità con compiti d'indirizzo e programmazione degli investimenti nei settori di interesse, deputata ad attivare le risorse e i meccanismi finanziari, che rendano possibile lo sviluppo degli interventi nei tempi richiesti, nel rispetto dei livelli di qualità necessari e con le conseguenti ricadute occupazionali.

In tale contesto bisogna riconsiderare l'assetto della struttura geografica centrale, affinché possa continuare ad assolvere anche i compiti di carattere civile, oltre quelli assegnati agli istituti geografici militari e agli organi cartografici ufficiali dello Stato.

Nel 2001 a Firenze si tenne una conferenza interministeriale cui parteciparono tutti gli organi cartografici e fu raggiunto un accordo sulla divisione dei compiti, all'interno dell'Istituto geografico militare, tra civile e militare. La prima fase era di gestione parallela, mentre nella fase successiva la parte militare era seguita da quella sempre militare dell'Istituto geografico militare e quella civile era assegnata ad un nuovo organismo. So di una proposta di legge che giace presso il Gabinetto del Ministero della difesa che si muove proprio in tal senso.

Bisognerebbe individuare una soluzione che superi gli equilibri costruiti negli ultimi decenni sulla base di quanto fatto in materia di cartografia ufficiale con il trasferimento anche alle Regioni di alcune specifiche competenze.

L'intesa Stato-Regioni trasferisce alle Regioni, alle Province e ai Comuni competenze specifiche in ambito territoriale e ambientale. Anche su questo vi è un comitato interregionale per le informazioni territoriali, che coordina tutti gli uffici cartografici regionali per lo sviluppo di questo sistema d'infrastruttura di dati territoriali, nel quale alcune regioni hanno raggiunto un livello elevato, mentre altre stanno iniziando a sviluppare quest'aspetto.

Sono necessari forti rapporti di collaborazione tra le strutture centrali e le amministrazioni regionali e locali. Per tali ragioni, con riferimento all'informazione geografica, agli strumenti e ai moduli informativi di qualità certificata a livello italiano ed europeo, devono definirsi le conoscenze geografiche essenziali nel ciclo educativo, per essere certi che, al momento necessario, l'informazione sia quella che effettivamente serve per un intervento corretto sul territorio.

Occorre attuare ogni possibile forma d'ammodernamento delle strutture dedicate all'informazione geografica. Il lavoro più impegnativo è quello della raccolta, della gestione e del trasferimento del dato in formato digitale; tale operazione deve avvenire secondo determinati criteri. Solo in questo modo la programmazione e l'elaborazione possono essere fatte in tempi estremamente rapidi e il trasferimento d'informazione può avvenire in tempi altrettanto celeri.

Sulla base di quanto riportato, per un confronto costruttivo degli attori dell'informazione geografica nazionale con il mondo politico-istituzionale un fondamentale obiettivo è l'istituzione di un consiglio geografico nazionale, come avviene in altre nazioni europee soprattutto nel Nord Eu-

ropa. Ciò è contenuto anche nella proposta avanzata dalla Conferenza interministeriale per gli organi cartografici dello Stato e delle Regioni. Tale consiglio, sotto l'egida del Presidente del Consiglio dei Ministri, potrebbe rappresentare la necessaria autorità politica in materia d'indirizzo e programmazione degli investimenti nel settore dell'informazione geografica. Alcuni consigli geografici nazionali sono rappresentati da un numero estremamente limitato di persone, con costi per la comunità estremamente limitati. I consigli geografici nazionali avrebbero soprattutto il compito di valutare la qualità dei dati, i cosiddetti metadati (una sorta di carta d'identità del dato), al fine di realizzare un coordinamento tra i produttori dei dati stessi e coloro che devono poi metterli a disposizione.

L'infrastruttura dei dati territoriali può avere successo se si assicurano alcuni elementi fondamentali. E' importante che siano messe a disposizione tutte le informazioni territoriali necessarie (socioeconomiche, ambientali, di uso e copertura del suolo) e che l'infrastruttura dei dati risponda a necessità reali – come nel caso di disastri naturali e idrogeologici –, attraverso la raccolta di dati specifici nelle aree di maggiore interesse.

Sappiamo quali sono le aree a maggior rischio in Italia perché, sulla base di alcuni studi effettuati dal Consiglio nazionale delle ricerche, sono state redatte alcune mappe di pericolosità. Di conseguenza, è possibile effettuare un reale approfondimento in funzione della pericolosità raccogliendo informazioni territoriali in alcune aree specifiche con maggior frequenza rispetto ad altre. Disponiamo degli strumenti necessari per realizzare tutto questo, giacché attraverso le acquisizioni del satellite e il servizio GPS è possibile raccogliere tali informazioni.

L'infrastruttura dei dati territoriali ha successo quando: la sua struttura è multilivello (locale, regionale, nazionale) e si realizza un'interoperabilità tra le varie scale e le diverse banche dati; esistono un'omogeneità giurisdizionale nella struttura e, soprattutto, una ben visibile autorità che gestisce l'infrastruttura; genera un sufficiente ritorno economico, diretto e indiretto, tale da giustificare la sua esistenza e il suo mantenimento.

Un'infrastruttura di dati territoriali produce benefici a volte quantificabili in termini economici, essendo possibile prevedere e quindi mitigare l'evento, altre volte indiretti in quanto possono produrre vantaggi prevenendo un danno che potrebbe verificarsi senza un'adeguata programmazione della gestione.

Un elemento fondamentale affinché una tale infrastruttura possa funzionare è il supporto politico. In altri termini, vi deve essere un forte convincimento dell'alto valore aggiunto per la società fornito da una simile infrastruttura. Le istituzioni si devono convincere che l'informazione geografica strutturata in un certo modo può essere di beneficio non solo per il territorio, ma anche per altri scopi, come, ad esempio, per il crimine, per i trasporti o per la programmazione a più ampio respiro del territorio. Questo per significare quanto sia fondamentale il convincimento della classe politica circa la necessità di dotarsi di uno strumento di questo genere.

Il supporto politico al più alto livello è fondamentale per la buona riuscita: la maggior parte delle informazioni geografiche è raccolta, gestita

e usata da organizzazioni del settore pubblico, dipendenti dalle politiche impostate dai Governi in relazione alle proprie scelte prioritarie.

L'informazione geografica è molto costosa, pur essendo alla base della maggior parte dei servizi per i cittadini e produrla genera rilevanti costi per la società. L'organizzazione e la programmazione potrebbero ridurre tali costi realizzando un'unica raccolta di dati.

Infine, il supporto alla decisione rappresenta l'elemento necessario per dare visibilità alle complesse elaborazioni che avvengono in un sistema informativo territoriale o in un'infrastruttura di dati e rende visibile all'utente gli scenari relativi ad una certa situazione. Tali dati, una volta posseduti, possono essere resi fruibili in tempi relativamente brevi.

PONZO (*FI*). Dottor Gomasca, vorrei sapere se, oltre l'approccio metodologico che ci ha appena illustrato, ASITA dispone anche di dati specifici, da fornire successivamente alla Commissione, in merito alle cause e all'evoluzione del dissesto idrogeologico che interessa in maniera particolare il Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. A prescindere dalle questioni riguardanti le calamità e i dissesti idrogeologici per i quali non possiamo fare molto, quali sono, a suo parere, le carenze maggiormente presenti in questo settore? Tali carenze sono riconducibili a problemi di coordinamento a livello legislativo o preventivo?

GOMARASCA. Poiché ASITA rappresenta una federazione di associazioni, conosco bene la situazione nazionale. Oggi il mio intervento è stato abbastanza generico, pur trattando di territorio ed ambiente, proprio per l'ampia visione che abbiamo, sebbene non sufficientemente approfondita, su determinati temi.

Se la Commissione desidera avere informazioni specifiche relative ai fenomeni di dissesto idrogeologico che hanno interessato ed interessano tuttora le regioni meridionali del Paese, m'impegno a raccogliere tutti i relativi dati e a trasmetterveli in tempi rapidi.

Presidente Mulas, l'Italia dispone di capacità tecniche, scientifiche e professionali piuttosto elevate per intervenire nel momento in cui accade un evento. Il problema è utilizzare queste capacità in funzione preventiva, ossia prima che si verifichino le calamità o i dissesti. L'intervento sull'ambiente, pur comportando costi elevati alla società in termini non solo economici ma anche umani, deve essere sempre previsto perché l'evento calamitoso può accadere in ogni momento.

Il nostro approccio parte da più lontano, dalla prevenzione che deve essere organizzata in un certo modo. Occorre, però, prevedere una sinergia tra il mondo tecnico e scientifico, che ASITA rappresenta, ed il mondo politico, anche al fine di superare l'eccessivo frazionamento di normative e competenze che a volte si registra.

La nostra idea (in realtà, non solo nostra essendo diffusa in 120 su 192 Paesi del mondo) è istituire un organismo di gestione territoriale,

che stabilisca gli elementi di gestione del territorio e le modalità di organizzazione dell'informazione geografica, per renderla fruibile nei momenti di pericolo e per uno sviluppo sostenibile del territorio onde evitare determinati fenomeni.

PRESIDENTE. Dottor Gomasca, a nome di tutta la Commissione la ringrazio per il prezioso contributo che ha offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.